

---

## Livia De Stefani

di: **Ester Rizzo**

La scrittrice Livia De Stefani era nata a Palermo nel 1913 in una famiglia di ricchi proprietari terrieri. Studiò presso le suore dell'Istituto di S. Anna e già in seconda elementare scriveva in versi.

A soli 17 anni, invitata a Roma dagli zii, conobbe lo scultore Renato Signorini e subito lo sposò, lasciando la Sicilia per la capitale.

Intrattenne rapporti con Elsa Morante, Maria Bellonci, Vitaliano Brancati ed altri scrittori e intellettuali di quei tempi. Quell'ambiente colto la faceva "respirare" le faceva dimenticare la sua terra natia, dove si era sentita prigioniera di regole e consuetudini ataviche che la soffocavano.

Ma in quella terra ritornava spesso per amministrare le proprietà che aveva ereditato. Ed è la vita di quel lembo di Sicilia occidentale che viene narrata nelle sue opere.

Il suo primo romanzo viene pubblicato nel 1953 *La vigna dalle uve nere* ambientato in una cittadina siciliana dove si consuma la tragedia di vite già segnate dal destino, dove case, cibi, letti, affari e amori descrivono gli usi e i costumi della Sicilia arcaica, immobile e patriarcale dei primi decenni del Novecento. Dove l'uomo padrone decide il destino delle donne della sua casa; un uomo duro, rozzo, privo di sensibilità. Dove l'"Onore" è innalzato sugli altari e viene alimentato anche con sacrifici di sangue.

Dove, come scrisse Carlo Levi nella prefazione: "chiusi sono tutti i luoghi del racconto serrati nei recinti e nei pensieri: prigionieri, tombe gelose... da questi regni murati, da questi luoghi isolati ... ogni partenza è fuga, ogni fuga è sacrilegio, tradimento, delitto mortale".

Il romanzo ebbe un notevole successo e fu tradotto in vari Paesi tra cui Francia, Germania, Inghilterra, Stati Uniti e Argentina.

Livia scrisse anche una raccolta di racconti, *Gli affatturati*, e altri romanzi tra cui *Passione di Rosa* del 1938, *Viaggio di una sconosciuta* del 1963 e *La signora di Cariddi* del 1971.

Nel 1991, un mese prima della sua morte, viene pubblicato *La mafia alle mie spalle* dove l'autrice racconta la sua esperienza personale, gli incontri con i boss mafiosi, l'omertà. E descrive la mafia, con i suoi codici d'onore e con la bramosia di impossessarsi delle proprietà terriere a qualunque costo. Racconta la campagna, la Sicilia assolata senza mare, il suo appezzamento di terra con il suo casamento borbonico. Racconta come fu difficile iniziare a piantare vigneti al posto delle distese di grano e come i contadini la guardavano diffidenti quando decise di piantare alberi ornamentali, alberi che non producevano frutti. In quel pezzo di terra, l'ex feudo Virzì, non poteva esserci spazio per il nuovo e per il bello.

Forse per questo suo coraggioso racconto tanti siciliani la isolarono, dichiarandosi offesi per le descrizioni della loro terra offerta alla luce impietosa del degrado e dell'ignoranza, per quel ritratto spietato, di un mondo maschile, patriarcale, autoritario e feroce. Nelle sue pagine si respira l'ombra soffocante della mafia e viene descritto anche il suo incontro con il boss Vincenzo Rimi che così l'apostrofa: "Minchiuni, pi' esseri na fimmina, buona arruggiuna!" (Minchiuni, per essere una donna bene ragiona).

*La mafia alle mie spalle* si chiude con la descrizione del terremoto del Belice del 14 gennaio 1968. Livia da Roma si precipita in Sicilia ed è testimone della rovina, del disastro. Di fronte a questo mondo sgretolato decide di vendere l'ex feudo Virzì. Ai parenti che osteggiano questa sua decisione così risponde:

---

“Ciò che conta è di averle possedute, le cose smarrite, conosciute e amate...perse, o sottratte, o andate in polvere, niente e nessuno ce le potrà togliere mai...mai strapparle dall'anima, dalla mente, dal sangue. Nessun ladro, nessun prepotente...nessun terremoto”.

Livia De Stefani fu la prima scrittrice in Italia a descrivere il potere mafioso, mettendo nero su bianco nomi e cognomi, svelandone i meccanismi e i valori.

Così raccontava i primi anni passati ad amministrare le sue terre:

“Ero una donna tutta sola piantata in mezzo a problemi virili, senza l'aiuto di un incoraggiamento, sia pure d'un sorriso...mi dibattevo come un farfallone attirato a notte da un lume traditore, acciecata da cose che dovevo ancora imparare a temere. Era una brutta, bieca società maschilista...e che fosse anche mafiosa me ne resi conto non per vie deduttive ma per quelle dell'osservazione diretta”.

Livia è morta a Roma, il 28 Marzo del 1991.

Fonte: [enciclopediadelledonne.it](http://enciclopediadelledonne.it)